

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

55617

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2727
MILANO



LE PORPORE
TRIONFALI



LE PORPORE
TRIONFALI

DEL SANTO MARTIRE

IGNATIO

IL PATRIARCA ANTIOCHENO.

ORATORIO

DI D. VALENTINO CARLI

Tra gl' Inhabili' Insufficiente.

Posto in Musica da

D. ANTONIO MARIA PACCHIONI

CONSECRATO

All' Altezza Ser.^{ma} del Sig. Principe

RINALDO D' ESTE.



IN MODANA, MDCLXXVIII.

Per gl' Eredi di Giuliano Cassiani.
Con Licenza de Superiori.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



LI' A. V. Serenissima, in cui
gareggiano del p
ri i Natali, & i
merto per arricchirla d'O
stri, riuerente confacro lo
più viue **PORPORE**

* 3 che

9
 che mai rischiarassero il
TRIONFO d' Eccle-
 siastico Eroe. Le Glorie di
 quel **DEIFERO I-**
GNATIO, che trà i pri-
 mi Atlanti della Christi-
 ana Religione sostenne,
 anzi fondò col proprio sã-
 gue la Cattolica Chiesa,
 alla Pietà d' vn **RELI-**
GIOSISSIMO PREN-
CIPE doueano dedicarsi.
 Io, si come nell' elettione
 d' vn tanto Soggetto hó
 preteso di nobilitare, &
 impretiosire la mia offerta,
 po-

pouera d' ogni altra cosa,
 fuorchè di deuotione, così
 hò inteso ancora nella
COSTANZA di que-
 sto **MARTIRE IN-**
VITTO rappresentare
 all' A. V. l' immutabilità
 del' mio riuerentissimo of-
 sequio, con cui humilmen-
 te prostrato la supplico à
 non isdegnare, vniti ad vna
 Virtú, che diè la Vita
 al vorace dente de' Mo-
 stri, per confessare la Ve-
 rità, i veraci attestati della
 mia deuotissima seruitù,

8
 acciò, quale io ne godo
 attualmente l'honore, pos-
 sa publicarmi

Di V. A. Ser.^{ma}

Modana 1. Febraio 1678.

Humiliss. Deuo & s., & Obligatiss. Seruo.
 Ignatio Paltrinieri.

ARGO-



ARGOMENTO.



S come non hà l' Huomo
 ambizioso nemico più cru-
 dele di se medesimo, cosa
 non hà la Gloria mon-
 dana distrutto più rab-
 bioso d' un Cuor superbo, ma sime s'
 hà per compagno nella Tirannia l'
 Interesse. Questo, soggettando tutte
 le Potenze d' un Anima ad un in-
 felice schiavitù, l' impouerisce mi-
 seramente, e di ragione, e di senno;
 onde gli è forza trascorrere poi a
 mendicare da infami violenze la

Fama

Fama. Anco quel Traiano, che portato, non dall' electione di Nerua, ma dal grido del suo gran merito all' eminenza del soglio, stancò la Fama nel Valicargli à i Popoli più remoti le Glorie; e l' Eloquenza nel celebrarne le lodi, diede al Mondo l' Idea della facondia. Quello, che domò la Barbarie non men col tuono dell' Imperioso suo cēno, che col fulmine dell' inuitta sua destra, acciecò l' Invidia con l' immensità de suoi raggi, disarmò la Ribellione, calpestò l' alterigia, mirandosi felicemente sù lo spuntare ingigantite le Palme, per adombrarne quante mai di più belle per l' addietro nè germogliasse Roma feconda. Quello, che oltrapassando nella gentilezza i Pericli, nella generosità i Camilli, nel Valore i Macedoni, nella Pietà i Licurghi, nella Giusticia gli

Age-

Agelilai, ed in ogni Virtù i Pompilij, lasciò così impressa ne Posterità la memoria della sua virtuosa bontà che passò in uso quell' Augurio à i Cesari melior Traiano. E in quell' età, in cui l' esser' huomo era gran cosa, non solo fù da millipenne celebrato per soubhumano, ma Sole senza macchia in quel Cielo Latino. E pure ciò non ostante adombrato poscia dagl' ingiuriosi fumi della superbia, e dalle nebbie contagiose dell' Interesse, da chi hà pupille, per discernere i veri splendori deturpato, e negletto miseramente si scorse, e quella luce, che tanto temersi mirò come fissa sul Meridiano della Gloria, fù spinta ad artufarsi con vergnosissimo Occaso in un Mare di Sangue; d' onde mai più così luminoso risorse, che del tutto ne dileguasse la macchia.

Hanc

Hauea egli con prospera sorte domati i
 Daci, gl' Armeni, i Parti, e stesi i cōfini
 dell' Impero Romano doue mai non
 peruenne col volo l' Aquila Augusta;
 mà reso dal' Ambitione, e dall'
 Auidità inhumano, sembrò poco ha-
 uer fatto in debellare i Regni, in
 porre il giogo di seruitù à tante
 Nationi libere, quando anche non
 nè violeniasse l' anime all' Empie-
 tà. La total distruzione del No-
 me Cristiano fu meta delle sue arti,
 quasi temesse al suo scettro infedele
 chi tutto fede era à Dio; che però con
 editti seueri promulgò la stabilita
 Barbarie, assegnando per termine per-
 entorio de Fedeli al r soluere, ò l' Ido-
 latrare, ò il Carnefice. Quegl' empij
 Ministri di Satana, à cui fu appog-
 giata dal Tiranno l' esecutione di
 così inhumano decreto, fecero in breue
 da ogni par e risuonare gli strepiti
 della

della loro Crudeltà, mà se bene in-
 faticabili nelle fierezze stancauan si
 tal' hora nella Costanza di tanti Eroi,
 che s' affrettauano alla Corona, e
 più tosto, che sacrificare à Demonì
 offriuano à mille tormenti le Vite,
 versando sino all' ultima goccia il
 Sangue in testimonio di vera fede,
 che non bastò per dissetare un Tra-
 iano, benchè nè sgorgassero à Fiumi.
 Mì disperando d'annientare in que
 Regni l' odiato seme, quando prima
 non ne estinguessero l' Agricoltore
 Celeste, cioè il **DEIFERO PATRI**
ARCA ANTIOCHENO IGNA-
TIO, ne con maggior frutto, che con l' A-
 postasia di tant' Huomo, si vidde in un
 memēto cangiato il rigore in lusinghe,
 le minaccie in promesse, la crudeltà
 in Amore. La Fronte di quel Ti-
 ranno mai piu serena, e ridente mi-
 rosi, che nel persuadere à quel sacro
 A distruc-

distruttore dell' Inferno l' abominazione del Cielo. Non ha espressione la facondia, tenerezze l'amore, promesse la liberalità, che non concorressero suggerite dall' Arte à quella lingua lusinghiera; Bastoni di Comando, Porpore Senatorie, Fasci Consolari, Tiare Sacerdotali furono i meno premij di quel Prodigio. mà tutti vili per un **DEIFERO**, che recaua in seno le ricchezze del Cielo; onde conoscendo il Barbaro frate ogni lusinga a franger quella Costanza, che hauea la saldezza dall' Omnipotenza. sostinui alla sua mentita tenerezza la rabbiosa rapacità delle Fiere, quali nel famoso Anfiteatro Romano, formando doppio Spettacolo, e alla Terra, ed al Cielo, donarono à quell' **EROE DEIFERO LE PORPORE TRIONFALI.**

Impri-



Imprimatur.

Vicarius Sancti Officij Mutinae.

Vidit

Io. Maria Boreas.



A 2 INTER.



INTERLOCUTORI.

Testo.

S. IGNATIO Patriarca
Antiocheno,

Croco suo Discepolo.

Angelo.

Traiano Imperatore.

Lucio Prefetto di Roma.

Probo

Massimo

} Senatori.

Coro d'Angeli.

Coro di Cristiani.

Coro di Senatori.

Il Primo Canto si rappresenta in Antiochia, & il Secondo in Roma.

PRI-



PRIMO CANTO.

ITA.



Ella mia Gloria i rai
Turba negletta mai
mirar non vuole?
Se tenebre desia,
Cieco per sempre sia
Chi aborre il Sole.



L'inuito mio valor
D'ogni Cristiano Cor
L'orgoglio vecida.
Ne voi soffrite ò Dei,
Che dè Trionfi miei
Si beffi, e rida.

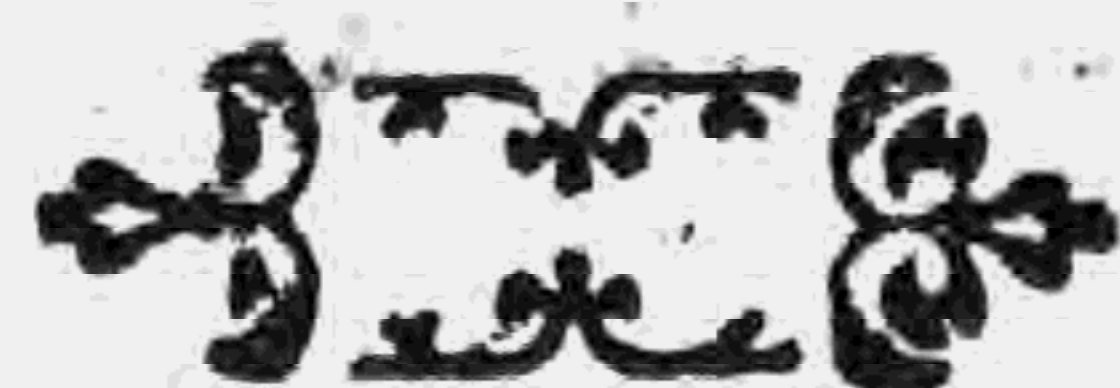


Gia doue argente l'Istro,

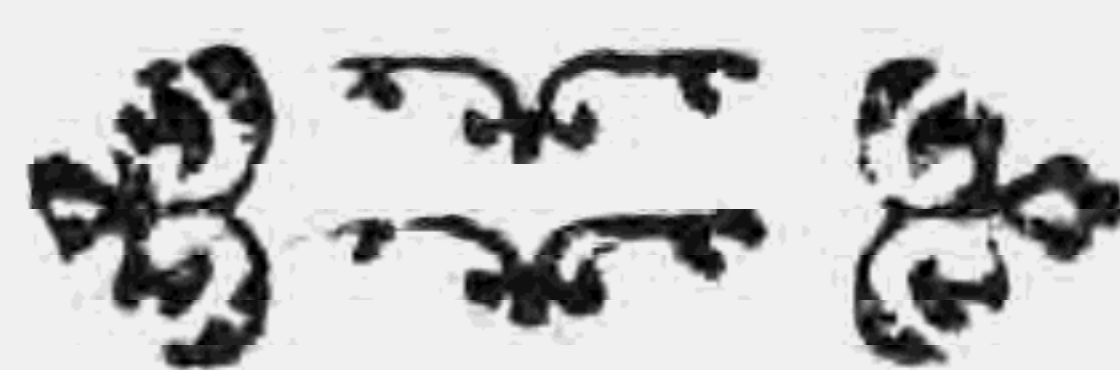
A 3

Rapi-

Rapido il Tigri, e tumido l'Eufrate
 Corron superbi alla gran Teti in seno
 Erse Traiano i Fasti.
 E tutto ciò, che scorge
 L'eccelso Imauo i miei voleri inchina;
 Alla Regia Latina
 Le più dure Potenze, e vinte, e dome
 Serue del mio valor prostran le chiome.
 Resta sola fra tante
 Di Christo il Nazareno
 Inuita ancor la Religion nemica.
 Cada, cada l'odiata à terra e sangue;
 E de' suoi Figli vecisi
 Scorra il Tebro, e il Giordan flutti di Sangue.



Contro gl'empj
 L'ire sbocchino;
 Si dirocchino
 Torri, e Tempj
 Di quel Dio, che ucciso fu.
 Miei furori
 Risvegliateui;
 Crudi armateui
 Di rigori,
 Non più tregua, o là non più.



Sia meco a fulminarli il Ciel, l'Abisso;
 Estinguasi nel Mondo
 Ogni culto, ogni honore al Crocifisso.
 Massimo? Probo? Amici ancor tacete?
 Cada chi Cristo adora.

Mass.

Mass. } Pera, s'estingua, mora.
Pro. }
Tra. Calchi il mio piè la Religione altera.
Mass. } Mora, s'estingua, pera.
Pro. }
A' 3. E dall'ocaso. all'Orto,
 Naufraga tra le pene.
Tra. mio
 Nel furor pace non habbia, o porto
Mass. } tuo
Pro. }



Mass. La tua destra tutto può,
 Che qual Parca onnipotente
 Sà trattar ferro tagliente
 Sempre giusta oue s'armò.
 La tua destra tutto può.



Pro: Tuo Valor mete non hà,
 Che qual Giove fulminante
 Con la destra, e col sembiante
 Sà punir la ferità.
 Tuo valor mete non hà.



A. 3. S'armi dunque alle stragi, al precipizio
 Del Cattolico nome il Lazio tutto, (plitio.
 Chi ha la Croce in Trofeo l'habbia in su.



A 4

Testo

Testo. Dall'Erinni più crude
 Dell'Erebo spietato
 Il barbaro Traian suchiato hauea
 Le rabbiose cicute;
 E di smanie, e dispetto
 Vn' Inferno crudel nudria nel petto.



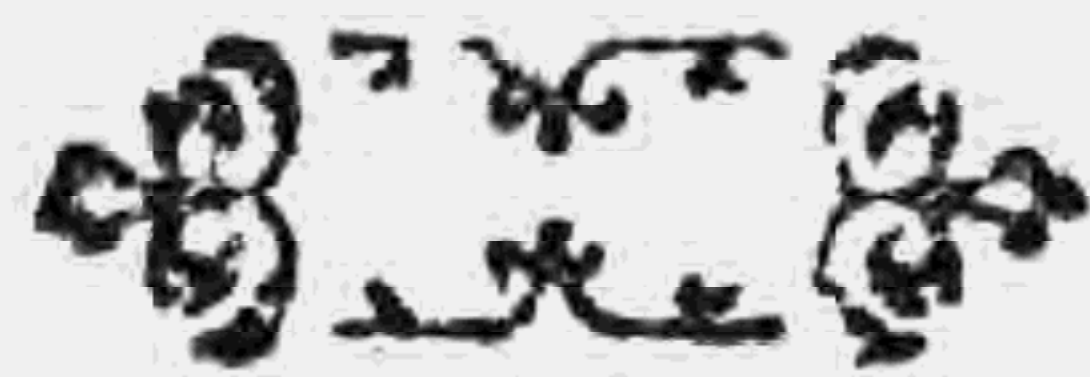
Sembri pur gioia, e contento
 La vendetta al Genio altero,
 Non è vero.
 Sol ministra è di tormento.



Trà le Porpore d'vn foglio
 Lieto sia crudo Tiranno
 E' vn inganno;
 Ch' hà nascosto il suo cordoglio.



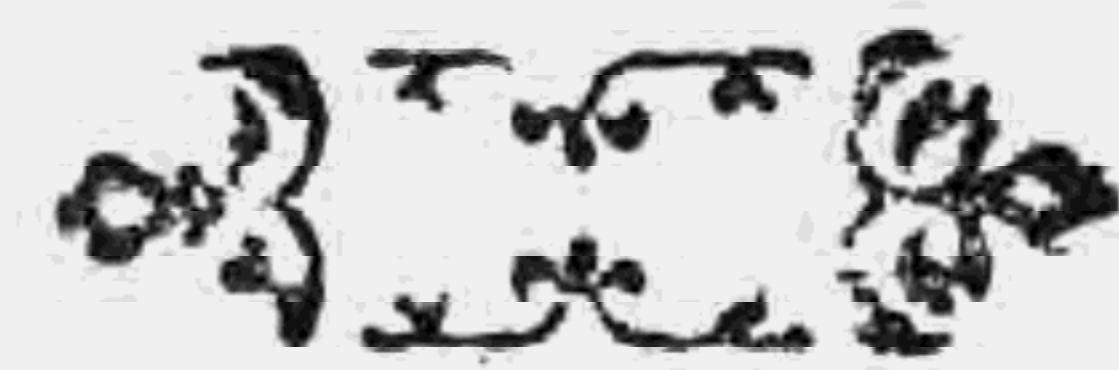
Con lingua auelenata à i più costanti
 Confessori di Cristo il sen trafigge,
 E nè Martirj altrui se stesso affigge;
 Mà per accrescer furie à quel' Abisso',
 Estratij all'altrui pene, al Tronogiunge
 Il Prefetto Latin; così fauella,
 E à quell'Etna animata ardori aggiūge



LUC. A agusto?
Tra. Amato Lucio?

LUC.

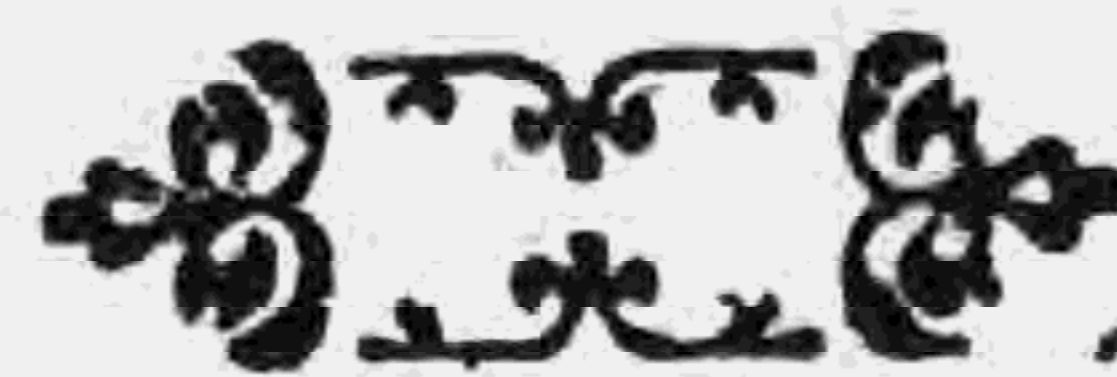
Luc. E così tarda
 Neghittosa al ferire
 La tua giusta vendetta?
 E' taccia di tua Gloria vn lento ardire.
Co:di Se. Alle stragi, alle morti, e che s'aspeta?
Luc. Se più si lascia in vita
 L'ANTIOCHENO IGNATIO
 Della Greggia di Cristo hoggi Pastore,
 Vedrai con regio scorno
 Prefagio di cadute
 Crollarti in capo il Diadema vn giorno.
Tra. Trama forse al mio Scettro infidie, e dāni?
Luc. Giano alla frôte egli è, Proteo agli ingāni.



Per dar gloria à vn Morto Dio
 Nega vita à Numi eterni;
 Per vn Huom ricco di Scherni
 Toglie alle Deità l'honor natio;
 E con spietata guerra
 Are spoglia crudel, Idoli atterra.



Ei con barbaro costume
 Ogni fè dà i Cuori inuola;
 Nè vi resta vn Alma sola,
 Che nō arda gl'incensi al finto Nume;
 E con labro facondo
 Rende al Cielo Latin ribelle il Mondo.



Tra. Tanto ardisce?

A 5

LUC.

Luc. Ei non cura
Per gl' honori di Cristo
Fare il tuo nome, e la tua Gloria oscura.

Tra. Ne pauenta il mio sdegno?

Luc. E' temerario,

Co: di Se. E di pietade indegno.

Tra. Pria con vezzi s'alletti.

O là Probo? si chiami.

Pro. Al Regio foglio.

Il mio partir la sua venuta affretti.

Luc. E quando i vezzi tuoi l' empio derida
Non ne perde il tuo honore?

Tra. Allor s'uccida.



Luc. Il suo ardire
Roghi auuampi,
No non scampi.
Da giust' ire
Toschi sugga;
Si distrugga.



Tra. Lusinga amabile
Quel Cuor mutabile
S' hoggi non fa;
Al Mondo esempio
D' atroce scempio.
Tosto sarà.



Tes. Con eterno decreto.

La

La Sapienza immortal prescritto hauea.
Da Cipressi letali
Al DEIFERO EROE Palme vitali.
Onde allor, che nel Tempio
Con celeste Dottrina
Spargea dogmi d' Amore in seno à Croco
Discepolo il più caro; Vn messo alato
Della superna Corte
A' lui spiegò di quel gran Nume il Fato.



Ang. Araldo di contenti
IGNATIO à te ne vengo.

S. Ig. E chi fauella?

Agn. Del più sublime Coro
Vn Angelico spirito.

S. Ig. Negli Oracoli tuoi mia forte adoro.



Ang. Per farti gioire
In placida calma,
T' additan le le Stelle
Penose procelle
In guida dell' Alma.



Per farti godere
Le gioie di Vita,
A' candida sorte,
Tra l' ombre di Morte
Il Cielo t' inuita.



A 6

non

Non pauentar nò, nò
 Pagnerai,
 Vincerai.
 Che di tue Glorie al foglio
 Con l'etra il Campidoglio
 Chiari aplausi apprestò;
 E da remote selue
 Al Cocchio Trionfal domate, belue.



S. Ig. O' del mio Creator, d'ogni mio Bene
 Adorato Ministro!

A me si lieto auviso?

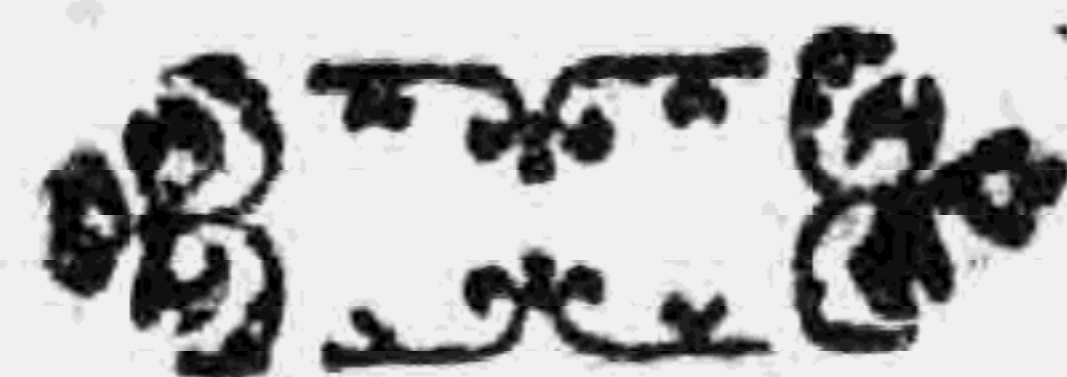
Ang. A' te d'eterna Gloria

Lieto appresta le Palme il Paradiso

S. Ig. Tanto sperar mi lice?

Ang. E' immutabil Destino

Ang. O me felice!



O beato il mio penar
 Se fia caro al mio Signor.
 Bronzi stempri, arruoti acciar
 Vn atroce crudeltà,
 Per ferirmi, e che potrà,
 Se di fede armato hò il Cor?



O beato il mio penar
 Se fia caro al mio Signor.



Armi

Armi pur la Terra, e il mar
 Mille furie al mio Martir;
 Che potran, se per soffrir
 Mi conforta vn Dio d'Amor?



O beato il mio penar,
 Se fia caro al mio Signor.



Mà che si tarda più?

Volate

Veloci

O belue affamate,

Feroci

Sbranate

Il cor nel mio petto,

Ch'è gioia, e diletto

Morir per GIESU'

Mà che si tarda più?

Precipitate pure hore, e momenti,

Che gl'indugi al penar son miei tor-
 menti.



Ang. Taci non ti doler.

All'onte di guerra

Ti sfida la Terra.

Fra duri lacci,

Penosi impacci

Mira il sentier

Tacci non ti doler.

S. Ig.

S. Ig. Sia la forza crudel, l'ardire estremo
Nulla può.

Ang. Son tua Guida.

S. Ig. Et io non temo.

Ang. Ecco per le tue gioie
L' Araldo sospirato
Del Tiranno Latino.

S. Ig. O' me beato!



Cro. Riverito Maestro

S. Ig. Amato Croco

Cro. Come nel sacro Tempio
Idolatro Drapello? oh Dio! perche?



O là barbari, olà! volgete il piè.

E che dimorasi?

Qui Nume adorasi,

Le vostre ingiurie

Punir saprà.

Da i sacri culmini

Con mille fulmini

Le vostre furie

Abatterà.

O là barbari, olà?



S. Ig. A vn eterno consiglio

L' intempestiuo Zelo aqueta, ò Figlio?

Amici oue ne gite?

Qual insolita fretta

Per

Per queste sacre mura il piè riuolge?
Pro. Fu del Romano Augusto,
Mia Deità Terrena,
Vn adorato Impero.

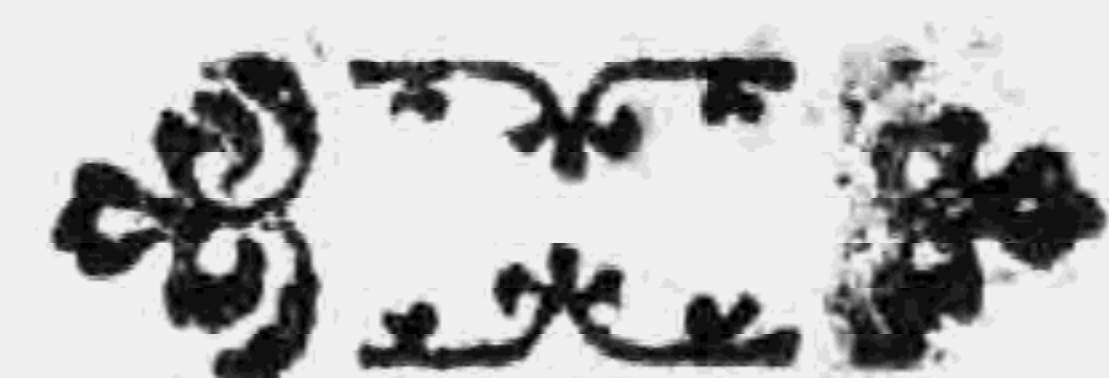
S. Ig. Non hà Numi la Terra.

Pro. E pur l' inchina.

S. Ig. Perche i disastri suoi non indouina.
A che far qua veniste?

Pro. Per affrettare IGNATIO al Regio Trono
Deh m' addita oue stanzi.

S. Ig. I G N A T I O io sono.



Pro. Traiano,

Che al Mondo sourano

Con forza guerriera

L' humane vicende

Qual Arbitro impera,

Rotto ogni indugio il tuo venire atten-



S. Ig. Nelle tue labra il mio Signor fauella.

T' obbedisco ò mio bene,

Spero dal mio morir vita più bella.

Restati ò Figlio amato.

Cro. Ohime ch' io resti?

S. Ig. Sì.

Cro. E tù senza di me doue ne vai?

S. Ig. A' finir per GIESV' l' ultimo di.

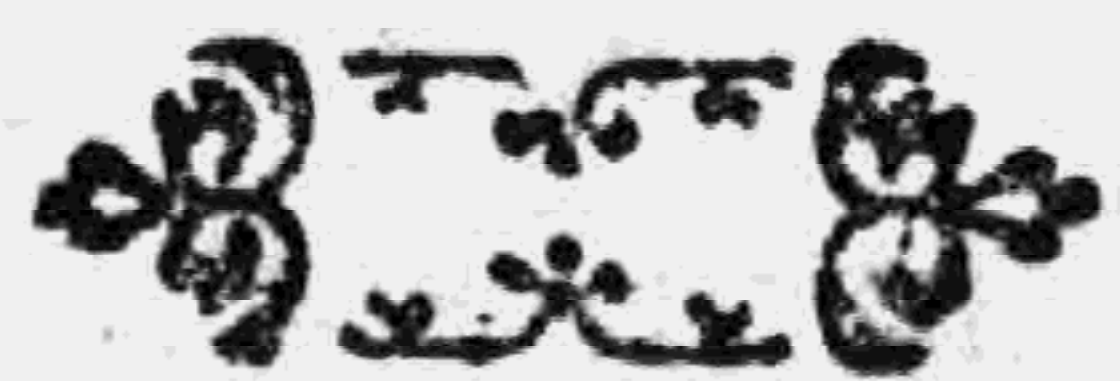


Cro.

Cro. Padre deh non fia vero
Ch' Orfano m' abbandoni.



Se ti cale il viuer mio,
Lascia ohimè,
Che morir possa con tè.



Se decreto egl' è d' vn Dio
Hò fermezza,
Hò fortezza
Da soffrir la morte anch' io,
Per l' honor della sua fè.



Se ti cale il viuer mio,
Lascia ohimè,
Che morir possa con tè.



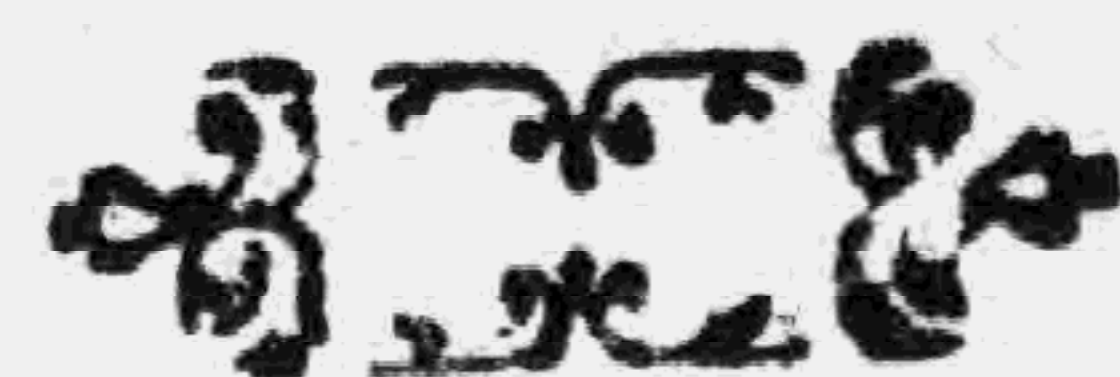
Quel barbaro audace,
Che negami pace
Portandoti offese,
Scortese
A' me non perdoni.



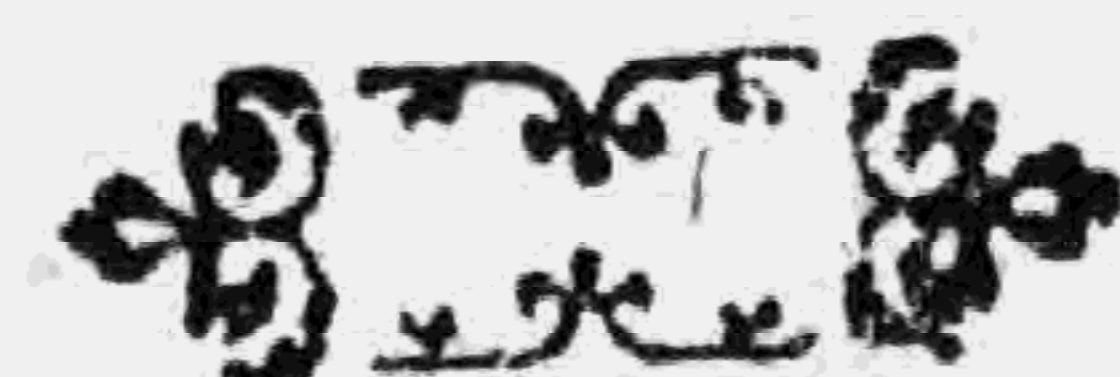
Padre deh non fia vero,
Ch' orfano m' abbandoni.

S. Ig.

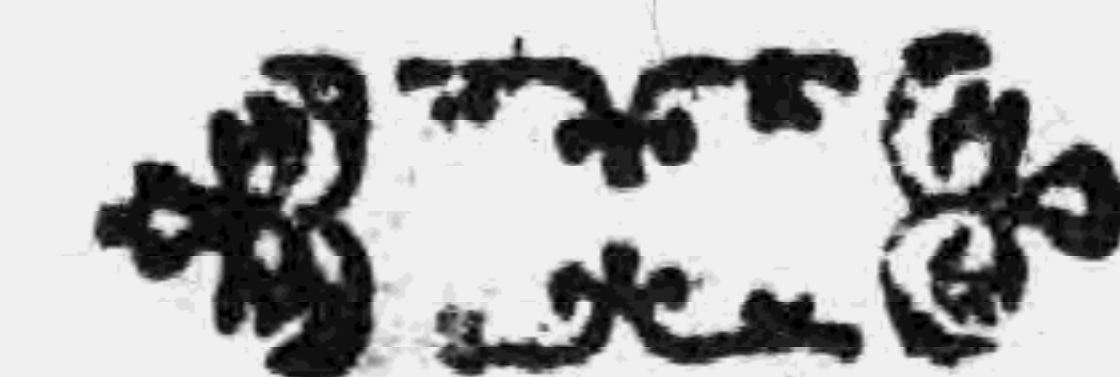
S. Ig. E vano ò Figlio
D' eterna legge a contrastar l' impero.



Cro. No' non temo di barbare pene
Lo stratio inhumano;
Quando à noi da tirannica mano
Sian comuni le dure catene.



Non paüento potenza, che infida
Estinto mi brami,
Quando insieme à due Vite gli stami
Vn sol colpo di Parca recida.



Lascia ch' io teco mora.
S. Ig. Il tuo morir non è prefisso ancora
Da i celesti decreti.
Cro. Deh se pur viuer deggio
Sin ch' io 'l posso con te non mi si vieti.
Pro. Olà non più parole.
Negai l' indugiar chi tutto regge.
Del Monarca Latino
Vn cenno solo è inuiolabil legge.

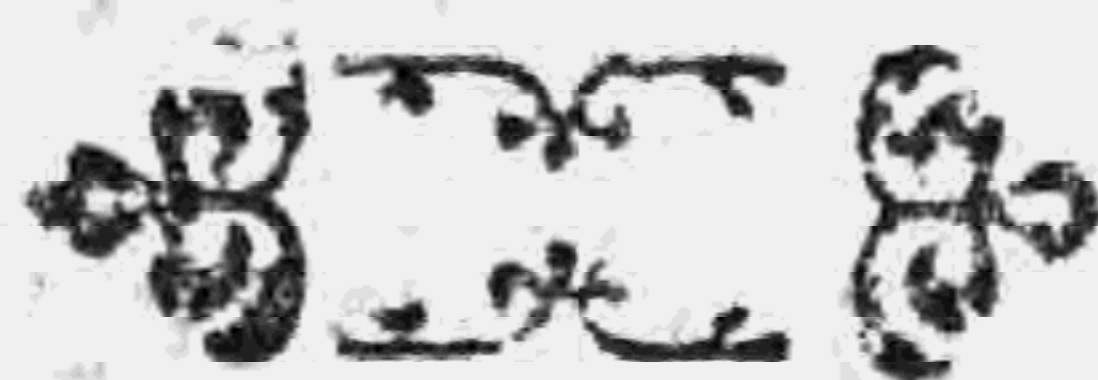


S. Ig. Morirò } perche t' aggrada,
Cro. Viuerò }
A 2. Mio Signor, mio caro Ben.
Con mia gioia

T'of

T'offerisco, ò viuo, ò muoia
Ogni spirto del mio sen.

Prob. Che si tarda, ola! si vada.



S. Ig. Morirò }
Cro. Viuerò } perche t'aggrada
A 2. Mio Signor mio caro Ben.



Test. Giunto il Sacro Pastore
Oue nel gran Senato
Di barbaro desio Traian fiammeggia,
Sperando ogni sua Gloria
Dal disonor della Cristiana Greggia;
Da quel mostro Infernale **IGNATIO** vdi
Lusingarsi così.

Tra. Se della Fama al grido,
Che pregno del tuo merito alti stupori
Sul Tebro partori,
T'ammirai sconosciuto,
Hor noto., e più gradito
Pria che il labbro si sciolga
Nelle tue lodi ò **IGNATIO**
Lascia, che Amico pria nel sen t'accolga.

S. Ig. A' Virtù più superba
O gran Monarca vn tanto honor riserba.

Tra. Dunque d' vn Regio petto
Le gratie vilipendi?

S. Ig. Io troppo indegno
Le riuerisco sì, ma non l'accetto.

Tra. Può sublimarti vn Rè.

S. Ig.

S. Ig. Gloria fugace,
Chimerizzato honor non fa per me.

Tra. E qual Gloria più bella,
Che viuer caro a chi dà legge al Mondo
Fia, che humana pupilla vnqua discerna?

S. Ig. Quella che dona eterna
L' vnico Dio che adoro.

Tra. Adori vna menzogna.

S. Ig. Voi dire vn giusto Nume,
Che sà destar con fulmini chi sogna.

Tra. Ma come s' egli è Nume,
Vanti recarlo in seno?

S. Ig. Il Cuor d' ogni suo seruo
E di questo gran Dio Tempio terreno

Tra. E' follia

S. Ig. Chiara scorta
Trà i perigli è d' vn Alma,
Trà l' onte l'assicura, e la conforta.

Tra. Non hanno i nostri Dei
Per l' humane cadute
Più sicuro sostegno?

S. Ig. No, che nemici all' huomo
Spirti bugiardi son del cieco Regno.



Tar. Oprar merauiglie
Per l' egro mortale
La forza fatale
De Numi non puo?

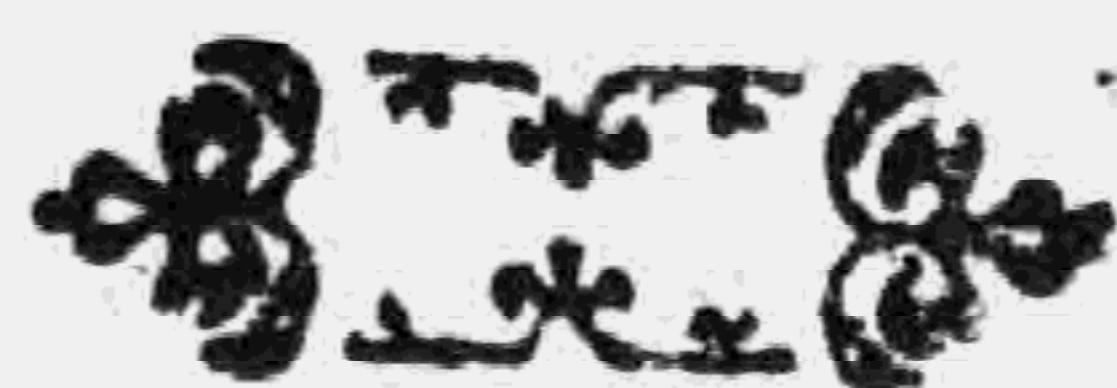
Sig. Nò.



Tar.

32 **E A N T O**
Tar. E pregio fia solo
D'vn vil Galileo,
Che publico reo
Di Croce Mori?

S.Ig. Si.

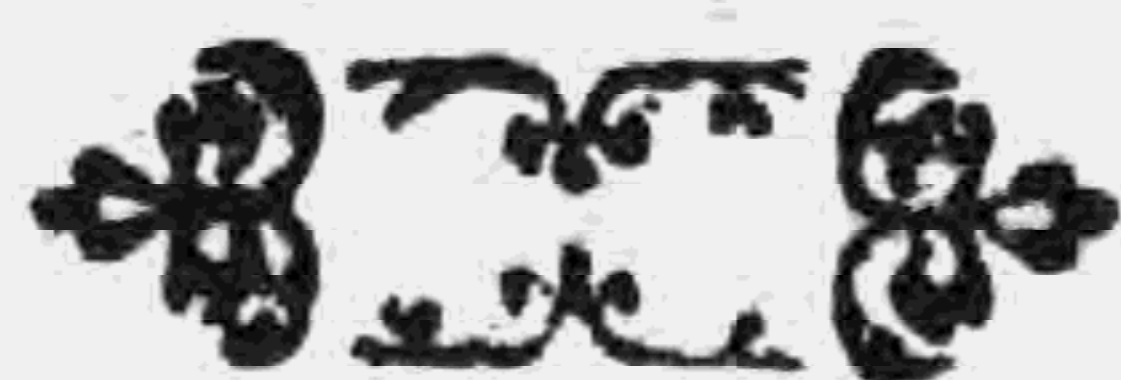


Tar. Empio taci, e dal seno
Il sacrilego errore omai disombra.

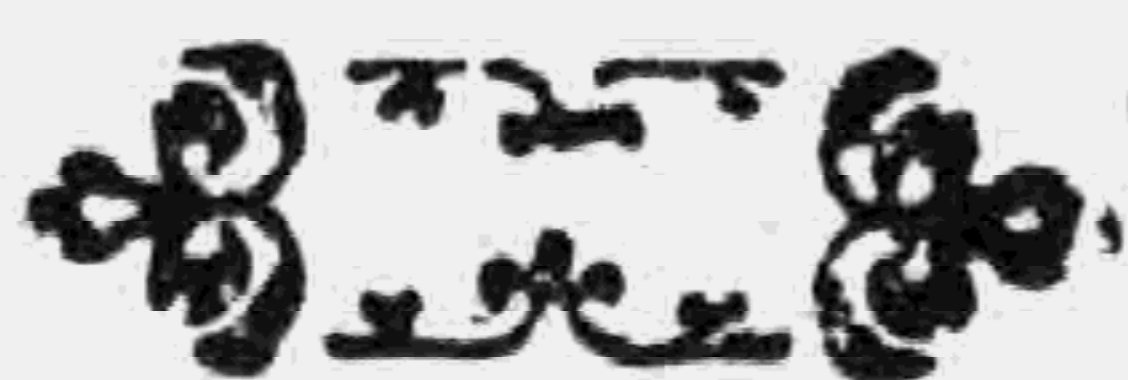
S.Ig. Chi adora il vero Sole
Non sà tacer, per confessare vn ombra.



Col sudor d'erudito Scalpello
Formi Fidia da informe tesoro
Per tuo Dio la vaghezza d'vn bello;
Che dell' humo, è insensato lauoro.



Di quel Nume mentito, ch' adori
Sia pur vaga formata l' Idea
Dall industria con viui colori,
Che d' Auerno è vn Imagine rea.



Tra. I G N A T I O tù vaneggi.

S.Ig. Tu dormi incauto.

Tra. I tuoi deliri al fine
Le mie gratie al dispregio hanno ridotte.

S.Ig. Destati Augusto omai,
Che t' auuicini ad vn eterna notte.

Tra.

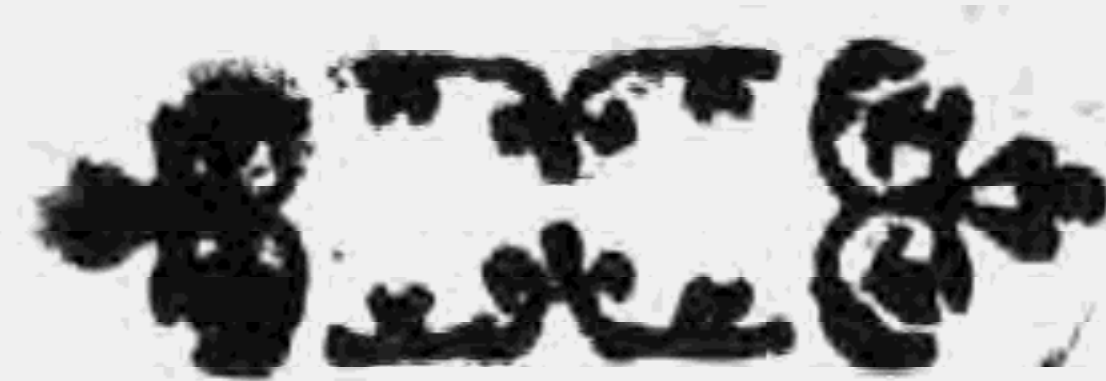
P R I M O. 33
Tra. O di dell Amor mio gli vltimi accenti.
Più cotanta follia soffrir non deggio.
S.Ig. Parla; mà sbenda i lumi,
Che di tua sorte il precipitio veggio.



Tra. Saggio à i Numi olà! che pensi?
Non più tardo
Odorosi offri gl' incensi
Si disprezzi vn Dio bugiardo.
All' honor di Dei piu chiari
Con le Vittime tue fumino Altari.



Sia tuo premio da vn Regnante
Fauorito
Del suo regno esser l' Atlante,
Pur che aborri vn Dio mentito.
Sian d' Amor l' vltime proue
Di ministrod' ù Huom fatti d'vn Gioue



Hor pensa.

S.Ig. Ho risoluto.

Tra. E che?

S.Ig. Col sangue mio
Dar qual seruo à G I E S V' degno tributo;



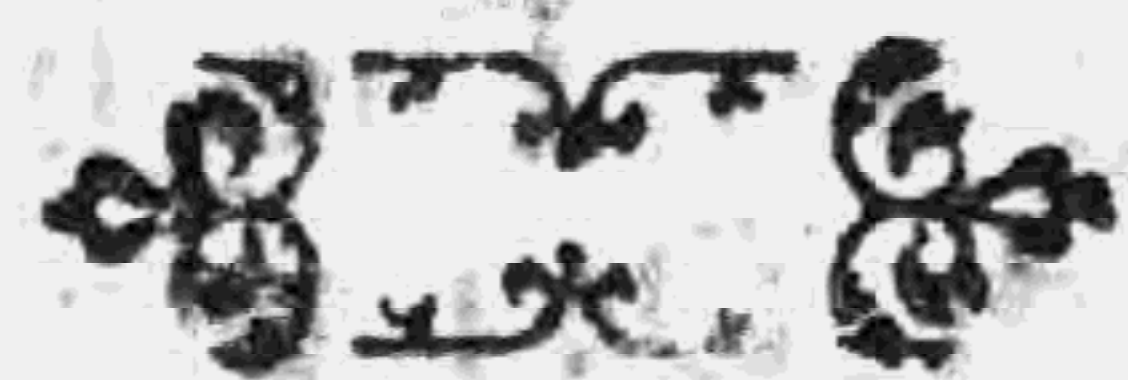
Tra. D'ira terribile

Tos.

Tosco letifero,
Benche DEIFERO
Non fuggirai.



S. Ig. Quanto piu rigido,
Maggior la Gloria
Di mia Vittoria
Formando vai.

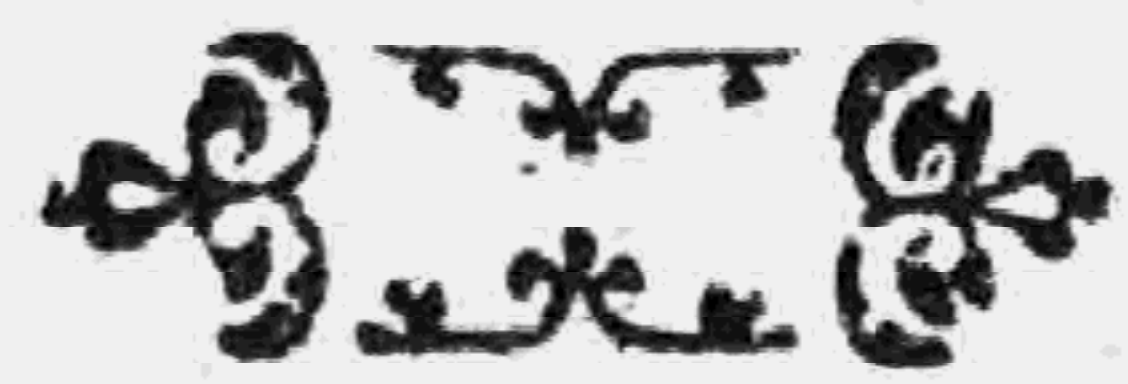


Tra. A' voi del gran Senato
O Padri Porporati, a voi consegno
Questa furia ostinata.
E quando egli non ceda
Sia d'affamate fiere
Nel Teatro Latin misera preda.

Cor. di Se. Fato de nostri Cuori è il tuo volere.



Mass. Con teneri accenti
Si tenti,
Non pera no, no.



S. Ig. Lusinghe, ne veggio
Non prezzo,
Cangarmi non so.



Pro. A' forza di priegi

Si

Si pieghi
Si tolga al morir.



S. gg. Industria mentita
M' addita
Il vero gioir.



Luc. Frangi ormai, se viuer brami,
L'ostinata tua costanza.
Ancor misero non senti,
Chesù l'ali de momenti
Se ne vola ogni speranza?
Frangi omai, Se viuer brami,
L'ostinata tua costanza.



Pro. Fuggi omai, fuggi le pene
D'vna rigida inclemenza.
A' misura di marriti
Fian puniti i tuoi deliri
Con giustissima sentenza.
Fuggi omai, fuggi le pene
D'vna rigida inclemenza.



Cro. di Se. Cangia pensiero IGNATIO.
e non vole iniano
Di fameliche Zanne esser lo stratio.

S. Ig. Tacete ho risoluto.

Co.

Cro di Se. O fortunata sorte!
S. Ig. Se mille vite haueffi.
 Tutte per il mio Dio darle alla Morte.



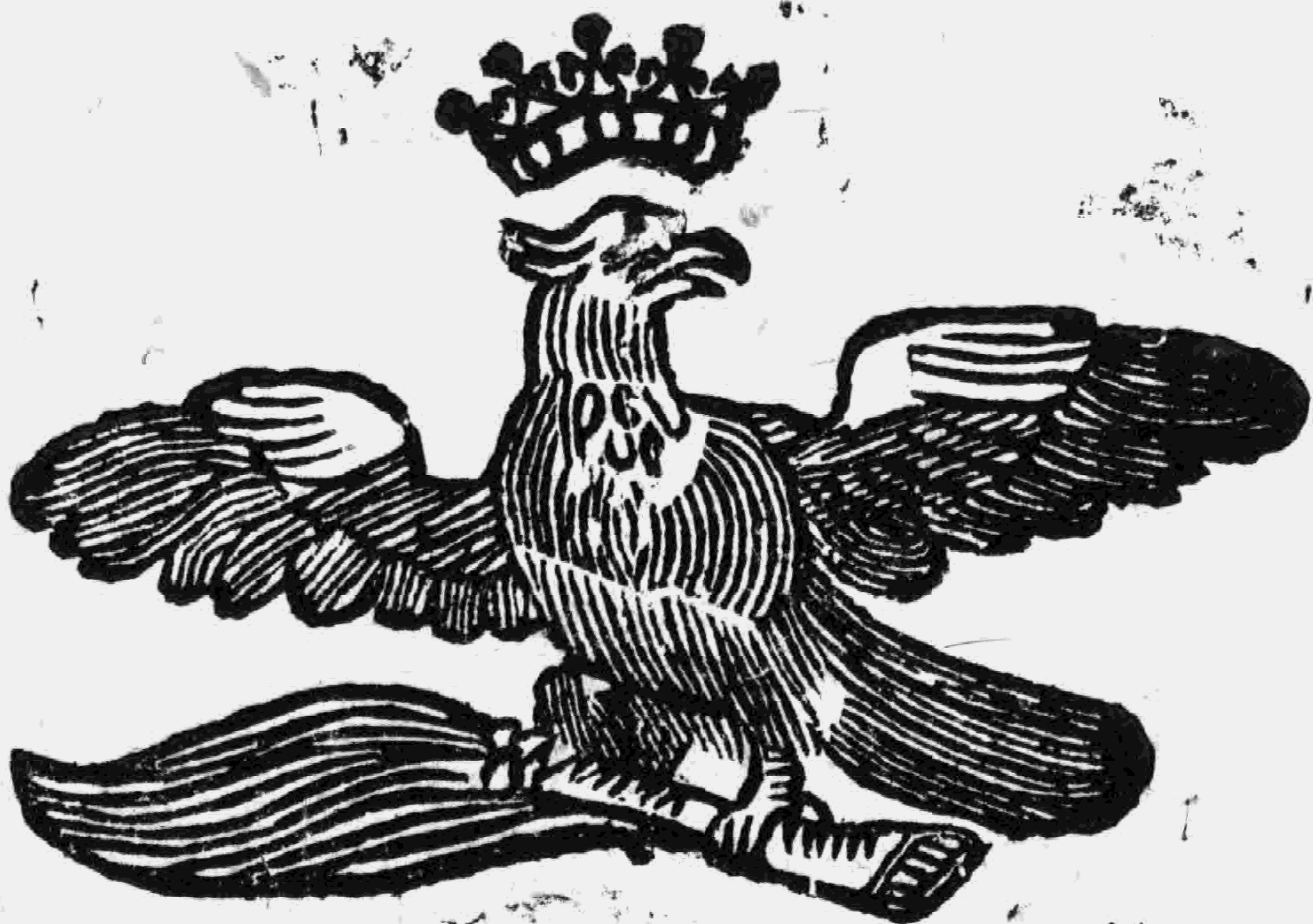
Co. di Cris. } O di Saggio } desio proue vitali!
Co. di Se. } O di folle } letali!

C. di C. Di DEIFERO } Cuor diuine }
C. di S. O' di stolido } malcaute } sempre!

Tutti Deh stupite o Mortali

C. di C. } Chi puo lieto Morir viue }
C. di S. } Chi viuere non sa Muore } per sēpre.

Il fine del primo Canto.



SECONDO

CANTO.

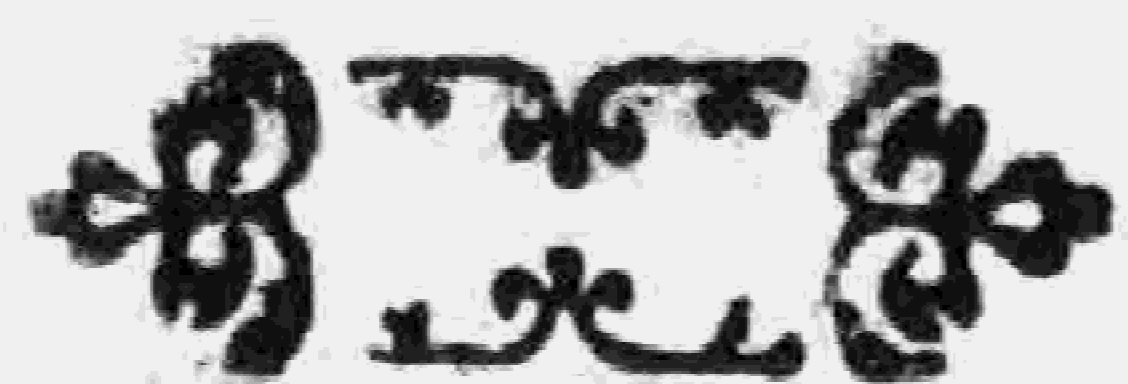
Testo **G**ia dall' Arene Affire
 Sciolto i canapi hauea spalmato
 pino,
 Che in sen recava IGNATIO
 Dalla barbarie auuinto al suol Latino.
 Quale à i dispregi all' onte
 D' vn empio suol gioiua,
 E con luci serene
 Godea de lacci suoi, delle sue pene.



Il Martiro à vn Core amante
 E' vn instabile accidente;
 Che sparisce al primo instante,
 E sull' orto hà l' occidente;
 Con Amore è sempre vn gioco
 E' vn òbra al lume, e molle neue al foco.



Son d' Amor strane vicende
 Ne i martir godere amando,
 Che à gioire vn Cuore apprende,
 Se in in amar viue penando.
 Ogni duolo Amor dissolue
 Qual Sol le nubi, ò l' Aquilon la polue.



Da quel placido Eroe calme apprendea
 L' instabile elemento;
 Muto increspando al pretioso incarco
 Con tacito respir l' onde d' argento.
 Sol nella quiete altrui
 Turban di Croco l' Alma atre burrasche;
 Onde à i varij desiri
 Dalla lingua, e dal seno
 Tutto mesto sciogliea voci, e sospiri.



Cro. Zeffiretti,
 Che animate
 Vezzofetti
 Al piu le vele,
 Mie querele
 Deh' men rigidi ascoltate.



Quanto grati
 Mi sareste,
 Se cangiati
 In Austri fieri,
 Risuegliaste più seueri

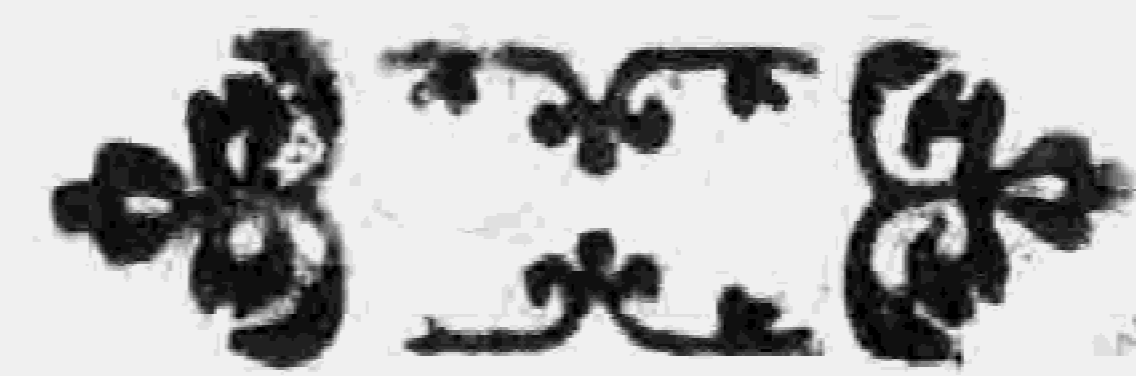
Al mio viuer le tempeste
 Sospirate.



Zeffiretti,
 Che animate
 Vezzofetti
 Al pin le vele,
 Mie querele
 Deh' men rigidi ascoltate.



Di Pelago infido
 Non curo
 L' orgoglio maluagio;
 Sea farmi sicuro
 Di Pace sul lido
 Mi manca vn Naufragio.



Lo sdegno à ferire
 Sù S' armi
 Di pena, e d' affanno;
 Poiche per cangiarmi
 In vita il morire
 Sospiro vn Tiranno.



Ma lasso! e che ragiono? aure innocenti
 In van con voi mi dolgo. Ah se dal Cielo
 Vn Dio nō mi ode, indarno io mi querele

Deh' pietoso Signor tu mi consola,
A questo mar di pianto,
Se togli il Padre, anche me Figlio inuola.



Del tuo cenno l' impero fatal
Deh' la Scorta adorata non tolgami;
O' pur seco dal seno disciolgami
L' alma afflitta di morte lo stral.



S. Ig. Croco? Filio? deh fren?
Lè dolenti querele.

Croc. In van sperarlo io posso,
Sinche del viuer mio Padre non miro
L' aspro decreto infranto;
E l' Alma mia dal duol, se nō dal ferro
Per gl'occhi sprigonata esca col pianto.

S. Ig. Incauto, e che fauelli?

Cro. Dal Ciel pietade imploro.

S. Ig. L' eterne leggi al Creator contrasti.

Cro. Io supplice l' adoro.

S. Ig. Senza affanno obedir dunque ti basti.

Cro. Siami il soffrir suo dono,
Che in viuere, ò morir contento io sono

S. Ig. Doma pur coraggioso
I rubelli desiri, e in Dio costante
L' Anima rasserena,
Che vn umido valore è reo di pena!



Cro. Se al ferir di picciol doglia,

Come

Come à vn Zeffiro spirante
Il mio Cor, qual fumo, ò foglia
fassi instabile, è incostante;
Tu mio Dio fallo vno scoglio,
Che viuere, ò morir per te sol voglio.



Ma qual raggio improviso
Que tramonta il Sol raddoppia il di?
S. Ig. L' alta Regia del Riso.
Per l' ombre tue luce piu bella aprì.
Volgi le luci, e mira
D' vn Angelico spirto il chiaro aspetto,
Del sempiterno Sol picciol barlume.
Indi saggio comprendi
Qual sia di quell' Abbisso il vasto lume.

Cro. O mie frali pupille
Mirar tanta beltà non mi negate.
Oh Dio! voi v' ecclissate?

S. Ig. Se coll' Alma nol scorgi, vnque non vale
A' mirar lume eterno occhio mortale.

Cro. Tremante } t'inchino
S. Ig. Deuoto }

A. 2. O' del mio Creator Nuntio diuino.

Ang. I G N A T I O ecco la Terra,
Che dall' Assiria il Cielo
Di belle Palme à fecondar t' inuia.
Ecco il Romano lido
Cui di pompa festiua
Serbasi di tue Glorie altero Viua.
Sù sù prode alla pugna
Di stuol negletto à trionfar ti resta;
L' armi del Alma appresta,

Che fra poco sarai carico di fregi
Spettacolo gradito al Re de Regi.



Se il petto stabile
Impenetrabile
Scudo t'armò.
L'oste non temasi,
Sconfitto gemasi
Durar non può.



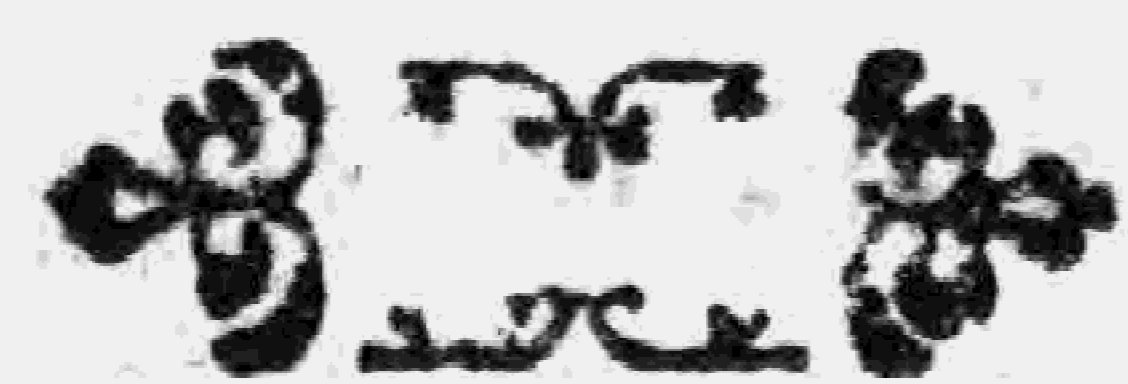
Se all'onte immobile
Tuo petto nobile
Resisterà.
Trofei chiarissimi,
Plausi lietissimi
Dal Cielo haurà.



Digia gl'eterni Cori
Con giubilo concorde
Formano alle tue palme hini canori.



S. Ig. O dolcissimi, martiri,
Che tardate?
Terminate
I miei feruidi sospiri.



Fa mio Dio,
Ch'io tutt'arda
Di chiarissimo desio,
Ne più tarda
D'vn baleno
Nel tuo seno
L'Alma mia contenta spiri.



O dolcissimi martiri,
Che tardate.
Terminate
I miei feruidi sospiri.



Fà ch'io mora
Trà le pene,
Senza oltraggio di dimora:
Fà mio Bene,
Che in te solo
L'Alma à volo
Sprigionata omai respiri.



O' dolcissimi martiri,
Che tardate?
Terminate
I miei feruidi sospiri.



Ang. Vanne lieto a pugnar sempre secondo
E' all'Innocenza il Fato, haurai felice

Spettatori al Trionfo il Cielo, e il mondo.
E tu Croco dolente
Frena la doglia acerba.

Quel Dio, che il tutto regge
Ad altro fine il viuer tuo riserba.

Cro. Adoro in te del mio desio la legge.

S. Ig. } Viui } felice ò Figlio,
Cro. } Muori } Padre,

S. Ig. } Che al viuer } per Giesù sēpre succede
Cro. } morir }

A 2. Infinita mercede.



Tes. Di già del falso Regno
Lasciato IGNATIO haueà l'onda incostate
E per il Latio à trionfar di morte
Tutto giubilo il sen volgea le piante.
Quando da lungi allo spuntar superbo
Nella Reggia del Mondo
Dell' eccelso Teatro il Maslo altero,
Così frà l'empio stuolo
Probo all' inuitto Eroe parlo primiero.



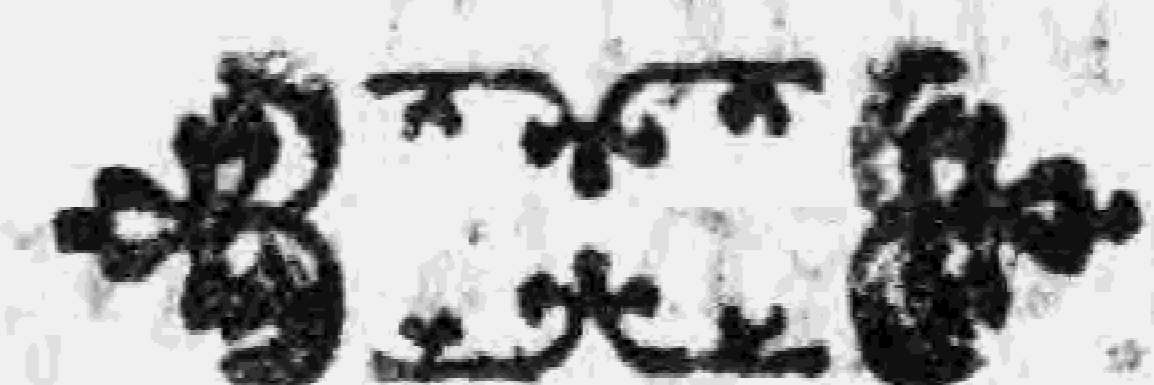
Pro. Deflati IGNATIO, e scorgi
Doue ne corri à terminare incauto
Con i passi la vita.
Quella mole, che miri
Giganteggiar trà i sette Colli eccelsi
Dell' immortal Quirino
Fia Teatro lugubre

Dell' vltima tua strage.
In quell' aspro macigno
Da implacabil ferezza
Infrangerassi al fin la tua durezza;
Poiche se Amor non puote
Ammollir del tuo Core il sasso argente;
Ben dee spezzarlo al fine
D'affamato Leon rabbioso il dente.

Mass. Deh risuegliati omai cangia consiglio;
Come di Morte al nome
Non trema il Core, e non si desta il ciglio?
Già per sbranarti il seno
Di mille, e mille fiere
Và prouocando l' ira orrida tromba;
Da cui frà poco haurai
Spietata morte, e vergognosa tomba.
E tu priuo di senno
Nel sacrilego error duri ostinato?
Quasi il morir sia glorioso (ò lasso!)
Sciogli veloce al precipitio il passo?



Che con prieghi
Il tuo amore vn Monarca richiegga,
E ingrato lo nieghi;
Che di Scetri
Dispensiero sublime t' elegga,
Ne pure l' impetri.
Deh si strani desiri
Suelami IGNATIO tu, se non deliri



Pro. Feroce drapelo

Ti sfida à battaglia;
 Se voglia piu sana
 Nel Core non stampi
 Ti sbrana.
 Si scampi
 Hor pria, che t' assaglia.
 Feroce drapello
 Ti sfida à battaglia.



Mass. Che non curi
 Di chi frena piu Mondi col sguardo
 Gl' amici scongiuri;
 Che non temi
 Di quel sdegno à ferirti sì tardo
 I' turbini estremi.
 Deh'! la cagion qual sia
 Suclami tu se pur non è pazzia.



Non parli ancor deridi
 Con filentio importuno
 Chi d' inuolarti all' empietà procura?

Pro. Del temerario seno
 Tacito ancor le machine nascondi?

Mass. } Olà tu non rispondi?
Pro. }

Luc. Questo è souerchio ardire
 De Porporati Padri
 E del Regio Prefetto
 Così l' eccelsa dignità dispregi?
 Non sai, che la tua vita, e la tua Morte
 Pende da vn cenno sol di questa mano?

S. Ig. A' chi sol vine in Dio
 Di cruda Morte ogni timor è vano.



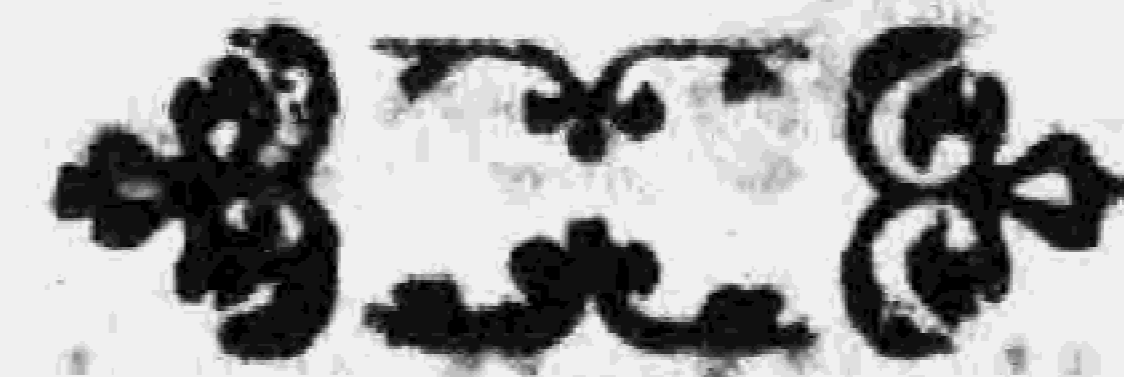
Luc. Ostinato ancor resisti?
 Hor vedren chi vincerà.
 La superba tua baldanza
 Già non spera più salute,
 Che mortifere cadute
 Fanno base all' Arroganza.
 Abbastanza
 Machinò tuo genio altero
 Souuertir Regni all' Impero
 Con, mentita santità.



Ostinato ancor resisti?
 Hor vedren chi vincerà.



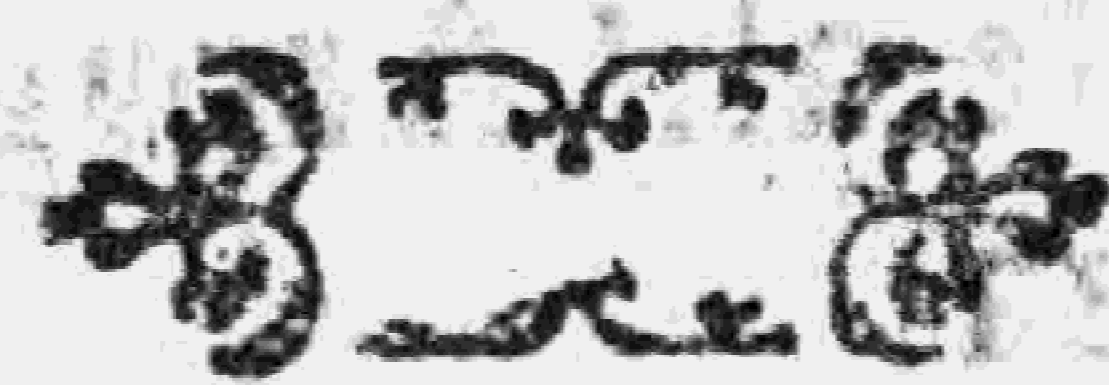
Di tua vita il dì s'imbruna,
 Ne sperar lice più scampò;
 Dileguarsi al par d'vn lampo
 Vedrai labil la Fortuna.
 Che importuna
 Tua follia pietà non merta:
 Abbastanza hò già sofferta
 Così rea temerità.



Ostinato ancor resisti?
 Hor vedren chi vincerà.



S. Ig. Chi di seusi si nutre si crudi,
 O' di Spirti di fangue si vaghi
 L'armi ignudi
 Ecco il feno spietato l'impiaghi.
 Ne s'appaghi
 Pria, che l'Alma di morte non sazi,
 Che mia vita è il morir gioia gli strazi.



Pro. } Ben haurai se morir brami
Mass. } Chi dal sen l'Alma disciolga,
 Non ti dolga,
 Sà ferire la crudeltà.

Co. di Se. Perirai,
 Morirai

S. Ig. Il Morir per Giesù doglia non ha.



Luc. Se tu aborri amico zelo,
 Che t'inuola a rie sventure
 Godi pure
 Più pietade non hò di tè.

Cor. di Se. Pengerai,
 Morirai.

S. Ig. Il penar per Amor doglia non è



Co. di Se. Con nodi più stretti
 Si cinga,

Si stringa,
 Si prema, s'affretti,
 S'acceleri il pie
 E pazzia con ipazzi vsar merce



Tes. Con strepitoso suon trà l'ampie Mura
 Sparso la Fama hauea del grand' Ero
 Con Mostri inferociti
 La gloriosa pugna.
 Onde al chiaro steccato
 Volonne in di festiuo il Popol tutto,
 Di varij sensi armato,
 Col Fedele il Gentil confuso, e misto
 Per render gloria, e disonore a Criso.
 Hauea l'empio Traiano
 Di Mostuose fere
 Gia spopolate l'Affricane selue,
 Per accrescer ministri al suo furore,
 E il Latio popolar di nuoue belue.
 Aldi cui cesso, & orrida figura
 Temea nel gran Teatro
 Ogni salma infedel benche sicura.
 Ma pria, che il grand' IGNATIO
 Tutto cor, tutto fede
 Al feroce conflitto il passo muoua
 Con minaccie, e lusinghe
 Così gl'assalti il Barbaro rinuoua.



Tra. Mira doue sei gunto
 A terminar qual ostinata fera (anni?)
 O' folle IGNATIO, e il tuo rigore, e gli

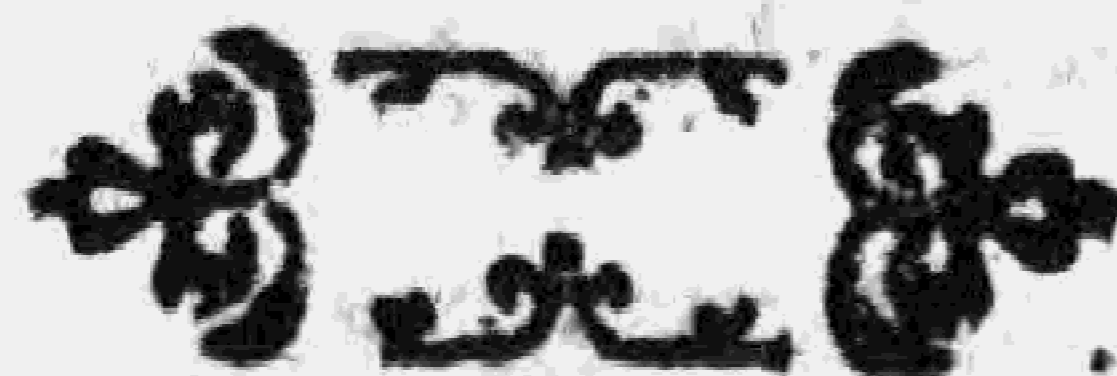
A dispetto de Numi
 Vorrai dunque seguir di rei consigli
 La mortifera traccia?
 Fuggi i rabbiosi artigli
 D'un affamato stuolo
 Saggio rinuoua i tuoi desiri insani:
 Al primo entrar fra mostri
 Scempio dell'empietà sei fatto in brani.
 A' i latrati, à i ruggiti,
 Al barrir, ài muggiti
 Della mandra crudel non tremi ancora?
 Deh' risvegliati omai
 Il tuo morire affretta ogni dimora.



Cangia il il folle consiglio, e doue vai?
 Farfalla impazzita
 D'accesi furori
 I' fulmini adori
 Per gloria mentita?
 Se duri più stoko,
 Disciolto
 In polue n' andrai.



Cangia il folle consiglio, e doue vai?



Perillo infelice
 Formasti la pira,
 Che accesa poi d'ira
 Fuggirti non lice.

Hor pria, che a'auuampi
 Si scampi,
 Che tardi che fai?



Cangia il folle consiglio, e doue vai?



Deh' sappi il Mondo tutto,
 Che in te cangiato à consolarmi imparo
 E ministro di Gioue,
 E porporato Padre io ti dichiaro.



S. Ig. L'hore indarno Traiano consumi,
 Che il mio Cor di mondana alterezza
 Lampi, e fumi
 In Giesù sol contento dispreza.
 Non si spezza
 Alle scosse di picciola fronde
 Chi è quercia all'aure, o immoto scoglio
 all' onde.



Che fiera inhumana
 Rabbiosa minacci,
 E' vana
 Per far' ch' io pauenti.
 Mi crucij, mi stracci,
 Il cor fra tormenti
 Le gioie riceue,
 Che il frumento d'un Dio tritar si deve

O' Morte suaue,
 O' piaghe, o, ferite
 Non paue
 Mio Cuore i martiri,
 Volate, venite.
 Per far' ch' io respiri
 Sospiro vn macello.
 Che il frumēto d'ū' Dio trito è piu bello



Tra. Nutri morendo ancor sensi rubelli
 Al mio Impero, alle leggi?
S. Ig. In van fauelli.
Tra. Sù de mostri la rabbia à questo ingrato
 L'altiero orgoglio infranga
 Chi cagiona il suo mal se stesso pianga.
Cor. di Se. La morte raffreni
 Con scempio
 Quell'empio
 S'uccida, si sueni
 Da crudà empietà.
 L'impietosir co mostri è ferità.



Tra. Mostri orribili
 Atterrite lo,
 Laceratelo.
 Su reribili
 Assalitelo,
 Diuoratelo.
 E chi le gratie indegno
 D'vn Monarca recusa habbia lo sdegno



S. Ig. Eccomi ò cieca Roma
 D. vn crudo esilio al sospirato fine,
 Che si longa stagione al Ciel mi tolse.
 Il mio Signore alfin pietoso accolse
 Le suppliche infuocate;
 Onde da piaggie infide
 Per vnirmi à se stesso hor mi diuide.
 Sì, sì rabbia crudel frangasi pure
 Di questo corpo vile il fragil velo,
 Sorde la Terra à chi sospira il Cielo.



Ma che si narda più?
 Volate
 Veloci
 O belue affamate,
 Feroci
 Sbranate
 Il Cor nel mio petto;
 Ch' è gioia . e diletto
 Morir per GIESV'.
 Ma che si tarda più?



Prccipitate pure il mio contento,
 Chi non vola al suo Dio sempre va lento.
 A' te caro GIESV' di questa vita
 L'olocausto consacro,
 Crocifisso Amor mio porgemi aita.



Affrettateui agonie,

E per giunger al mio Bene,
Raddoppiate omai le pene,
Terminate l' hore mie.
Affrettateui agonie.



Ma in dolce martoro
Gia l'Anima langue,
Sommerso nel sangue
Felice mi moro.



Test. Trà gl' arrabbiati morsi
Delle fiere crudeli alfin cost
Il DEIFERO EROE
Con la fauella il viuere finì.
E quel furor che l' Innocenza oppresse
Dal più infierir nella spolpata salma
Celeste Serafin così represso.



Ang. Olà furie mordaci
Non più insulti a quell' ossa.
Cangiate pure i duri morsi in baci:
A' sepolcri più chiari
Iddio le destinò,
A' i Fedeli Trofeo, pregio agl' Altari.
E voi del gran Tonante
Suauissimi Orfei
Formate pur d'IGNATIO al gran Trionfo
Armonioso suon pompa festiua



Co. d' Ang. Viua, viua

Viua pur trà regij honori
D' vn EROE l' alta Vittoria;
Chi sprezzo caduchi allori
Le Corone hebbe di Gloria.



Cro. Estinta e la mia luce,
Et io pur viuo?
Io son di luce priuo,
Ohime qual nuouo duce
Alle perdite mie hoggi ripara? (ra?
Cieco tra l'òbre, oh Dio! chi mi rischia-



Cadde il Pastor, la Guida,
Et io pur spiro?
Doue lasso m' aggiro;
Chi da mostri m' affida
Erante pecorella; e qual pia scorta
Smarrita m' assicura, e mi conforta?

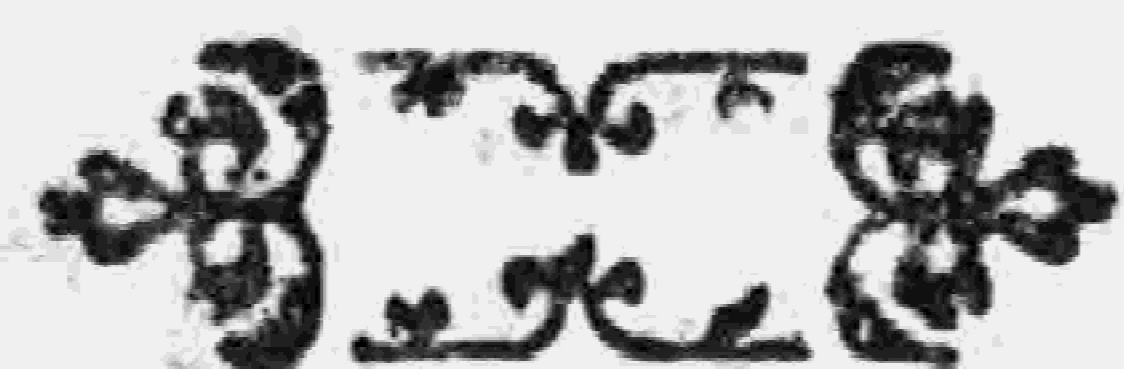


Test. Orfano abbandonato
Delle perdite sue Croco si dolse,
E dal seno in sospiri il duol disciolse.
Indi con liete voci
D'IGNATIO replicar gl' alti Trofei
Di Fedeli s' vdi Turba giuliua



Co. di Cri. Viva, viva,

Viva pur d'IGNATIO il merito
Immortal con chiaro nome,
Lo sprezzar Terreno Serto
Sol di stelle orna le chiome.



Tutti Sia pur d' animo inuitto

Chi d'eterno Trionfo aspira agl' Ostri:

Che sol penando in in barbaro conflitto

PORPORE TRIONFALI haurà da
Mostri.

IL FINE.